

La verità dell'essere nel III millennio

The Truth of Being in the Third Millennium

Anna Manfredi

Chiunque conservi un ricordo delle frequentazioni filosofiche del primo anno del triennio liceale, sicuramente non ha dimenticato l'impatto piuttosto critico con una nota affermazione che preludeva e proludeva al cammino irto di difficoltà dello studio della Filosofia: "l'Essere è e non può non essere; il non Essere non è e non può essere".

L'autore di siffatta doppia tautologia, fondante il principio logico d'identità e non contraddizione, era Parmenide, filosofo vissuto nel VI secolo a.C. ad Elea, colonia greca campana, oggi rispondente al sito archeologico di Velia nel Cilento.

Tale impatto risultava ancora più duro e problematico perché lo studente aveva facilmente assimilato e condiviso un'altra paradigmatica affermazione, "Nulla si crea, nulla si distrugge", del greco Eraclito, apparentemente più vicina alla sensibilità e all'esperienza dell'uomo contemporaneo. Il "Panta rei", il "tutto scorre", era la dimensione ordinaria in cui l'uomo del Novecento conduceva, e l'uomo del III millennio conduce, la sua vita permeata ed ispirata dal continuo divenire dinamico delle cose. Tanto più la molteplicità e il movimento costituivano, e costituiscono, la cifra essenziale dell'allievo adolescente.

Sta di fatto che le due apparentemente opposte massime aprivano la lunga e annosa disputa ontologica che avrebbe tormentato i beati sogni dei malcapitati ragazzi che dovevano barcamenarsi tra Eraclito e Parmenide, gli epigoni ed altri. D'ora in poi gli studenti avrebbero appreso che l'Essere era inconoscibile e incomunicabile per i Sofisti; materiale ed esperibile per i Fisici pluralisti e gli Atomisti; ideale ed archetipico per Platone, avvicinabile solo attraverso il linguaggio del mito e la contemplazione dell'Uno-Bene; ideale e materiale assieme per Aristotele, una materia primordiale, la yle, simile al concetto francese di bois, una materia legnosa

Whoever remembers Philosophy classes attended in the secondary school, certainly has not forgotten his or her quite critical impact with a well-known statement, precluding and opening the path, fraught with difficulties, of the study of Philosophy: "What Is is, for it is to be, but nothing it is not and it must not be".

The author of such double tautology, founding the logical principle of identity and non-contradiction, is Parmenides, a philosopher who lived in the sixth century BC in Elea, a Greek colony in Campania, corresponding to the present-day archaeological site of Velia in Cilento.

That impact has been even more difficult and problematic because the student had easily taken up and agreed with another paradigmatic statement, "Nothing is created, nothing is destroyed," by the Greek Heraclitus, seemingly closer to the sensibility and experience of contemporary man. The "Panta Rhei", the "Everything Flows", was the ordinary dimension in which people of the twentieth century used to lead, and people of the third millennium lead their life, permeated and inspired by the continuous, dynamic becoming of things. Multiplicity and movement were and are even more essential to teenager students.

The point is that the two seemingly opposite sayings opened up the long-running, ontological dispute that would torment the blissful dreams of the unfortunate students who had to manage between Heraclitus and Parmenides, the followers and others. From now on, students would learn that according to the Sophists, Being was unknowable and incommunicable; material and experienceable for Pluralist Physicists and for Atomists; archetypal and ideal for Plato, approachable only through the language of myth and the contemplation of One-Good; ideal and material at the same

ancestrale, che si manifestava nei singoli enti, come sinolo, insieme di materia e forma. Poi l'Essere sarebbe stato di volta in volta identificabile con Dio e/o con la Natura, come per il Cristianesimo e per Spinoza; con la "Res cogitans" e, in subordine, con la "Res extensa" per Cartesio; di nuovo inoscibibile e incommunicabile per gli Empiristi; associabile all'Io per Fichte; allo Spirito e alla Natura assieme per Schelling; coll'Idea per Hegel, via via fino ad arrivare ad Heidegger. Questi a suo modo ricompono la frattura, affermando che il piano ontologico, cioè dell'Essere, è conoscibile dal livello ontico, cioè quello di un comune mortale, se si va oltre la "chiacchiera", il parlare per il "si dice" e l'agire per il "si

time for Aristotle, a primordial substance, the yle, similar to the French concept of bois, an ancestral woody matter, showing itself in the individual entities as synolon, a whole of matter and form. Then Being was in turn identified with God and/or with Nature, as in Christianity and Spinoza; with the "Res Cogitans" and, subordinately, with the "Res Extensa" for Descartes; again unknowable and incommunicable for Empiricists; associable to I for Fichte; to Spirit and Nature together for Schelling; to the Idea for Hegel, and so on up to Heidegger. He, in its own way, recomposes the rift, asserting that the ontological level, that is the level of Being, is knowable by the ontic level, that of common

Le Pleiadi



fa". Dunque occorre darsi al linguaggio della poesia, il solo capace di evocare la verità dell'Essere, di per sé inoscibibile con qualsiasi linguaggio descrittivo.

Tuttavia il concetto dell'Essere rimaneva una sorta di astrazione che non trovava nella mente umana un corrispettivo metaforico o immaginativo, cioè rimaneva un campo semantico con senso e significato solo per gli addetti ai lavori, i filosofi o i teologi.

Ma il progresso delle scienze, e non mi riferisco qui alla tecnologia di cui le masse sono fruitrici, bensì alla scienza pura, l'episteme platonica, assieme alla diffusione della cultura delle immagini, nell'accezione più elevata, hanno fornito indirettamente il supporto necessario perché questo misterioso "essere", substrato reale di ogni divenire, fosse molto più correttamente inteso.

Hanno concorso a ciò, in particolare, la fisica quantistica, la psicologia transpersonale e la ricerca pubblicitaria. Sì, proprio la pubblicità, che involontariamente ha contribuito a dare alle famiglie italiane una bella rappresentazione con grafica animata del nostro sfuggente "essere".

mortals, provided that they go beyond the "chat", talking according to "every-one says that" and acting according to "every-one does that".

So we must devote ourselves to the language of poetry, the only one that can evoke the truth of Being, unknowable through any descriptive language.

However, the concept of Being was a kind of abstraction that did not find in human mind a metaphorical or imaginative correspondence: it remained a semantic field that had meaning and significance only for professional philosophers and theologians.

But the progress of science, and I do not mean technology enjoyed by masses, but pure science, Platonic episteme, together with the diffusion of the culture of images, in the highest acceptance, have indirectly provided the necessary support to have this mysterious "being", the real substrate of all becoming, much more properly understood.

To this, in particular, quantum physics, transpersonal psychology and advertising research have contributed. Advertising inadvertently, through animated graphics, contributed to

Credo che tutti noi ricordiamo le vignette animate di una nota casa di pentole e di utensili da cucina che mostravano, durante gli indimenticabili “Carosello”, una linea nera che correva verso l'infinito e da cui prendevano forma persone, cose e situazioni, enti ed accidenti in termini filosofici, che, senza mai interrompere la continuità della linea, emergevano all'esistenza (in perfetta aderenza al pensiero heideggeriano), per poi essere riassorbiti dalla nera linea e divenire altro, in un ininterrotto processo. Quale mirabile rappresentazione dell'intuizione parmenidea, ma anche dello streben, l'inarrestabile corsa verso l'infinito dell'Io-essere di Fichte che intanto crea gli enti in cui si imbatte per conoscere se stesso!

Questa geniale invenzione grafica era stata probabilmente suggerita, consciamente o inconsciamente, all'autore, dalle ben più importanti e rivoluzionarie scoperte della fisica quantistica, che avevano scardinato il consolidato modo di intendere la realtà di ciò che si percepisce con i sensi, ma anche con sofisticati strumenti tecnici, quali microscopi ad alta risoluzione e telescopi potenti. Avevano confermato, invece, le intuizioni straordinarie di un lontanissimo e misterioso filosofo, il nostro Parmenide.

La fisica quantistica afferma che noi percepiamo solo il cinque per cento dell'esistente e che la materia non è l'arredamento primario dell'universo fisico, cioè quello del nostro divenire, ma lo è, invece, il mare di energia sotteso allo spazio-tempo, la realtà primaria, l'energia virtuale che satura lo spazio cosmico. L' "essere" che sottostà stabilmente ad ogni manifestazione esistente è l'immenso mare di Dirac, che non è né elettromagnetico, né gravitazionale, né nucleare. È il luogo del “campo di punto zero” che si palesa quando cessano tutte le altre energie di una particella o di un sistema. E così l'universo degli enti è una sorta di insieme di bolle che galleggiano, comparando e scomparendo, dentro questo mare quantico che permane sempre uguale a se stesso. Come non pensare al “gran mar dell'essere” di dantesca memoria e al permanente, ingenerato, incorruttibile, eterno “essere” parmenideo, che tutto contiene e che a tutto dà vita? Dunque l'insostenibile leggerezza è del divenire e non dell'essere, per parafrasare Kundera. Ma, ancora, proprio negli anni sessanta del Novecento, le psicologie transpersonali, cioè quelle che prendevano in considerazione gli aspetti della psiche oltre i condizionamen-

give to Italian families a good representation of our elusive “being”.

I think we all remember how, in the unforgettable “Carosello”, the cartoons advertising a well-known company producing pots and cooking utensils, showed a black line running towards infinite, from which persons, things and situations, entities and accidents in philosophical terms, took form, never interrupting the continuity of the line, and emerged into existence (in perfect agreement to Heidegger's thought), to be reabsorbed by the black line and become something else, in a continuous process. A wonderful representation of Parmenidean intuition, but also of the Streben, the relentless run towards infinite of Fichte's I-being, creating the entities it comes across, in order to know itself!

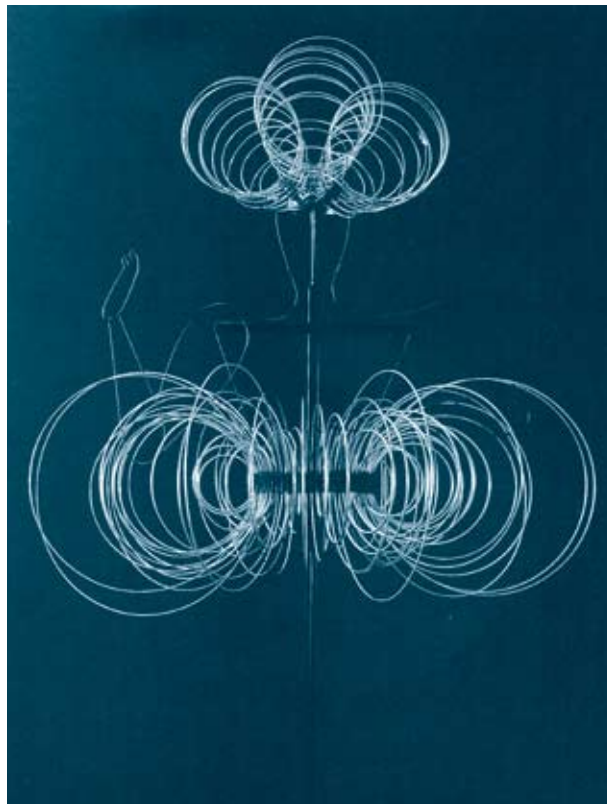
This ingenious graphic invention, consciously or unconsciously, was probably suggested to the author by the far most important and revolutionary discoveries in quantum physics, which invalidated the consolidated way of understanding the reality of what is perceived not only with the senses, but also with sophisticated technical tools, such as high-resolution microscopes and powerful telescopes. On the opposite, they confirmed the extraordinary intuitions of a distant and mysterious philosopher, our Parmenides.

Quantum physics states that we perceive only five per cent of what exists and that the primary component of the physical universe, the universe of our becoming, is not matter,

but the sea of energy underlying space-time, the primary reality, the virtual energy saturating cosmic space. “The Being” stably underlying every manifestation of existence is the immense Dirac sea, which is neither electromagnetic nor gravitational or nuclear. It is the place of the “zero-point field” revealing itself when all other energies of a particle or a system cease. So the universe of entities is a sort of set of floating bubbles, appearing and disappearing in this quantum sea, persisting always equal to itself. We can't avoid remembering Dante's “great sea of being” and Parmenidean permanent, uncreated, imperishable, eternal “being” which contains all and gives life to all. So, the unbearable lightness belongs to becoming and not to being, to paraphrase Kundera.

But, again, just in the sixties of the twentieth century, transpersonal psychologies, that is

**Oscar Schlemmer - “Il balletto triadico”
Figurino in fil di ferro. 1922**



ti storico-ambientali della personalità, prima fra tutte la Psicosintesi, presentavano un modello antropologico il cui fulcro era costituito da un Io, una sorta di ghianda, nucleo o radice, che sussisteva uguale a se stessa, oltre le vicissitudini esistenziali e conservava il più alto progetto che un uomo, storicamente incarnato, potesse realizzare.

Questo "ochema", per dirla con i neoplatonici, questo veicolo che, pur fluendo con le varie manifestazioni delle subpersonalità, cioè dei ruoli che di volta in volta interpretiamo, più o meno automaticamente, per soddisfare i nostri bisogni affettivi e relazionali, è la sostanza stessa, il vero substrato, lo scrigno di verità per ogni esistenza umana. L'Io, con la sua carica di autenticità, sta all'io storico come l' "essere" al divenire.

Mi piace ricordare, in questo mio excursus, l'esperienza in cui l'onnipresenza e l'onnipervadenza dell'essere mi si disvelò. In un'estate di alcuni anni fa mi trovavo in un piccolo osservatorio astronomico nelle colline romagnole per la rituale osservazione delle lacrime di San Lorenzo, lo sciame meteorico agostano delle Perseidi. Parlando dei misteri dell'Universo con un astronomo il discorso cadde sui cicli vitali di vita e di morte che accomunavano microcosmo e macrocosmo. Apprezzando ciò che dicevo, l'astronomo mi puntò il telescopio su delle polveri cosmiche e gas, residui dell'esplosione di una stella, affermando che lentamente, questi materiali addensandosi insieme, avrebbero formato un'onda negli abissi siderali che avrebbe dopo milioni di anni generato il nucleo di una nuova stella o addirittura di un'intera galassia. Quindi nulla si creava o si distruggeva, ma tutto permaneva sotto altra forma. Era la via dei "desti", oltre ogni opposizione, a cui lo stesso Eraclito faceva riferimento, come all'unica verità.

D'altra parte in cosmologia si comincia a parlare di distropia, cioè una via di mezzo tra l'estremo ordine e conservazione che è morte, ovvero l'entropia e l'estremo scompaginarsi e dissiparsi, che è morte anche essa, cioè l'estropia. Nella distropia questi stadi della materia si alternano per creare il continuum della vita, il permanere di se stessa, oltre le varie manifestazioni, come una mobile stabilità, un ossimoro che evoca la vera condizione dell'Essere.

Nei giorni successivi, ripensando a ciò che avevo visto, proprio mentre sedevo su una sedia di plastica, realizzai che nei gesti e nelle situazioni più banali noi sperimentiamo l'eternità dell'Essere: in quello stesso momento io sedevo sui miei antenati, su ciò che esseri preistorici erano divenuti in milioni di anni e cioè il petrolio, di cui la plastica è un derivato. Dunque in pieno terzo millennio, io convivevo con lo stesso essere dei dinosauri, anche se certo non più riconoscendoli come tali. Ma, come infilando i vaghi di una collana, un pensiero teneva dietro ad un altro, e mi ritrovai a riflettere che, nel tempo della coscienza, ancor di più noi percepiamo la permanenza dell'Essere. Nei nostri ricordi tutte le cose e le persone che ci sono state care, anche se hanno smesso di esistere sul piano materiale, sono sempre vive e presenti nella dimensione parallela della memoria. E cosa era questa improvvisa rivelazione, se non la consolante certezza dell'assoluta, incontrovertibile, verità dell'Essere, che è e non può non essere? ■

the psychologies that take into account the aspects of the psyche beyond historical and environmental influences of personality, Psychosynthesis first of all, presented an anthropological model whose core consisted of an I, a kind of acorn, root or core, that persisted equal to itself, beyond all existential vicissitudes of life, and preserved the highest project that a historically incarnated man could achieve.

This "okhema", a term borrowed from the Neo-Platonists, this vehicle which, while flowing with the various manifestations of subpersonalities, that is the roles that we, more or less automatically, each time play to satisfy our emotional and relational needs, is the substance itself, the true substrate, the jewelcase of truth for any human existence. The I, with its charge of authenticity, is to the historical I as "being" is to becoming.

I'd like to remember, in the present excursus, the experience when the ubiquity and omnipervasion of being revealed itself to me. A few summers ago, I was in a small astronomical observatory on the hills of Romagna for the ritual observation of the tears of St. Lawrence, the August meteor shower of Perseids. Talking of the mysteries of the universe with an astronomer, the talk turned to the cycles of life and death, common to both microcosm and macrocosm. Appreciating what I was saying, the astronomer pointed the telescope at the cosmic dust and gas, the rests of the explosion of a star, and said that the materials, slowly thickening together, would form a wave in the sidereal depths, that after millions of years would generate the core of a new star or even of an entire galaxy. So nothing is created or destroyed, but remains in other forms. This is the way of the "awakened one" beyond any opposition, which the same Heraclitus referred to as the only truth.

Moreover, cosmology is beginning to talk about distropy, that is a middle course between entropy, extreme order and preservation, which is death, and extropy, extreme upset and dispersion, which it is death as well. In distropy these stages of matter alternate to create the continuum of life, its persistence beyond the various manifestations, as a mobile stability, an oxymoron evoking the true condition of Being. In the following days, thinking again of what I had seen, while sitting on a plastic chair I realized that we experience the eternity of Being in the more trivial gestures and situations: in that same moment I was sitting on my ancestors, on what prehistoric beings had become after millions of years, that is oil, from which plastic derives. So in the third millennium, I lived together with the very being of the dinosaurs, even though they were no longer recognizable as such.

But thoughts followed one another, and I found myself thinking that in the time of consciousness, we perceive the permanence of Being even more. In our memories, all the things and people that were dear to us, even if they have ceased to exist on the material plane, are always alive and present in the parallel dimension of memory. And this sudden revelation, was but the consoling certainty of the absolute, incontrovertible truth of Being, which is, for it is to be. ■